

PROUST

di *Giuliano Vasilicò*

TEATRO INDIA

dal 3 all'8 maggio 2005 ore 21.00

domenica ore 18.00

"Lo spazio prodigiosamente si allarga... Ciò che più si imprime nella memoria è l'apparire e lo svanire delle sembianze in una circolarità fantomatica, il loro convulso e torbido approccio..." (Angelo M. Ripellino)

Spettacolo "cult" del teatro di ricerca degli anni Settanta, a distanza di trent'anni **Giuliano Vasilicò** firma appositamente per il Teatro India di Roma (dal 3 all' 8 Maggio 2005, sala B, ore 21, domenica ore 18) un nuovo allestimento di **Proust**.

Lo spettacolo, ispirato al romanzo *Alla Ricerca del Tempo Perduto*, andò in scena per la prima volta, dopo due anni di studio e di prove, nel 1976 al Teatro "Beat 72" di Roma. Fu poi replicato per tre stagioni in varie rassegne e teatri italiani, riscuotendo un notevole successo di pubblico e di critica.

Il Gruppo di Vasilicò individuò in un testo così impegnativo, fra i più importanti del Novecento, la possibilità di un'operazione teatrale attuale e necessaria in quella particolare fase del proprio percorso creativo. A differenza del precedente *Le 120 Giornate di Sodoma* (da Sade), in cui le "categorie" e le "classi" prevalevano rispetto al vissuto del singolo (il mondo diviso fra carnefici e vittime dell'ossessione badiana), **Proust** mette in primo piano l'individuo nella sua dimensione psicologico-affettiva, nei suoi conflitti, nei suoi rapporti con gli altri.

Lo spettacolo, nell'evocare momenti nevralgici della *Recherche*, penetra nel processo di trasformazione operato dall'autore, nel delicato passaggio vita-opera, dove le sofferenze e le ebbrezze della vita di Proust si trasfigurano divenendo opera d'arte. L'incarnazione prodotta dallo strumento-teatro rende tutto più rovente, scardinando, dischiudendo crepe inquietanti. Così invece della grande luce che attraversa il romanzo (e che pur a volte percorre anche la versione teatrale) lo spettacolo privilegia l'oscurità dei contenuti della vita nascosta che si agita nei "sotterranei" dell'opera.

Proust si avvale di una scrittura scenica originalissima e molto spettacolare evocante la sontuosità del Gran Mondo rappresentato; tutto questo è realizzato grazie all'intensità con cui un gruppo di undici attori in scena "*vive direttamente (e non solo interpreta) la sua esperienza*". (Gerardo Guerrieri)